

L'omofobia è un'ossessione

«Segnalate i prof antigay»

La caccia alle streghe politicamente corretta

Questionario distribuito nelle scuole superiori di Piacenza e caldeggiato dal Comune: gli studenti possono rispondere anche in forma anonima

■ ■ ■ **FILIPPO MANVULLER**
PIACENZA

■ ■ ■ «Hai mai sentito un insegnante parlare di omosessuali come "finocchi", "frocì", "lesbicone"?». Così, a colpi di delazione politically correct, nelle scuole italiane si combattono omofobia e discriminazioni. La sortita è della «Rete nazionale delle pubbliche amministrazioni per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere», a cui Piacenza aderisce da luglio 2013. E proprio a Piacenza la polemica è divampata in questi giorni. Il caso è stato sollevato in consiglio comunale da Giovanni Botti (Ncd) e ha scatenato azioni e reazioni che travolgono anche grandi nomi della psichiatria italiana che quei questionari li avrebbero elaborati come «iniziativa» choc rivolta ai ragazzi delle quinte superiori.

Nella lettera con cui l'assessore comunale Giulia Piroli caldeggia alle scuole i quesiti, scrive: «È indispensabile che il questionario sia fatto ai ragazzi rapidamente, senza tante spiegazioni, né dagli insegnanti, né tantomeno da esterni».

Il test anti-discriminazione, che culmina su "finocchi" e "lesbicone", chiede ai ragazzi di indicare da chi hanno sentito pronunciare questi termini. Un assist agli studenti che

intendono vendicarsi di qualche brutto voto, in forma rigorosamente anonima: una crocetta alla voce «insegnante», due righe di dettaglio nella sezione «note», ed ecco confezionata la denuncia segreta. Le pari opportunità sono assicurate e con esse la grana per il prof di turno. Qualcuno, su internet, se n'è accorto: «Con le risposte chiuse c'è il rischio di una schedatura degli omofobi per "categorie": i docenti, i bidelli, gli studenti», potenziali bersagli esposti al «fuoco» incrociato degli studenti, «armati» dai paladini del «rispetto delle differenze». La lotta all'«omofobia e alla transobia» rischia così di trasformarsi in una sorta di caccia alle streghe. Il sindaco Paolo Dosi si dichiara estraneo all'iniziativa («Non ne ero a conoscenza, spesso queste proposte hanno un loro percorso tecnico»). Eppure il test è stato proposto alle scuole proprio da un suo assessore. Ad ogni modo pure il primo cittadino usa qualche premura: «Se fossi in un genitore preferirei capire qual è la logica complessiva» di quelle domande, ammette, «anche se mi risulta che il progetto abbia avuto la consulenza scientifica di grandi nomi come quello di Gustavo Pietropolli Charmet. E a quanto pare sarebbe stato presentato dal teologo Gianni Piana», l'autore di *Omosessualità. Una proposta etica*.

Nomi illustri, ma non bastano a far digerire quelle domande a certi presidi che hanno già dichiarato il caso chiuso. Come? Cestinando i quesiti. La dirigente dell'istituto Colombini, Margherita Fiengo è una di questi: «Non credo sia il caso di sottoporre queste domande agli studenti senza aver mai trattato» l'argomento.

L'Unione giuristi cattolici è assai meno diplomatica e parla di «indottrinamento omosessualista nelle scuole», contesta quanto chiama «una campagna promozionale a favore delle ideologie gender e LGBT», e accusa i promotori di voler far passare «una nuova e fantasiosa antropologia, che nulla ha a che vedere con la realtà delle cose». Di rischio «indottrinamento» parla anche Carlo Dionedi, vicepresidente regionale del **forum delle associazioni familiari** (piacentino e insegnante), che si chiede: «Perché non prevedere un questionario simile anche per le altre forme di discriminazione, contro obesi, cattolici, secchioni?».

In consiglio comunale è Botti ad agitare il dibattito: «Quel questionario è fazioso. Ormai certa politica si occupa solo di sesso, fa a pezzetti uomini e donne e ne considera solo una parte».

L'Arcigay, ovviamente, la pensa diversamente: «La nostra sensazione è che da un



parte questo questionario faccia paura perché rischia di mettere in luce una realtà di cui nessuno - in questa città - ha mai voluto parlare prima, e dall'altra perché costituirebbe un pericoloso precedente in una città storicamente arroccata su posizioni conservatrici e reazionarie». In questo clima il rischio è che dalle black list dei gay ugandesi si passi alle black list degli etero italiani.